

I castelli di Ocre, Ariscola e San Vittorino (L'Aquila)

ALFONSO FORGIONE

Lo scopo della presente ricerca, frutto di indagini sull'incastellamento normanno del territorio abruzzese condotte dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi dell'Aquila, sotto la direzione scientifica del Prof. Fabio Redi¹, consiste nel fornire utili tasselli per la ricostruzione della morfologia dell'insediamento normanno nell'Abruzzo interno e delle dinamiche di conquista e controllo del territorio.

1. IL CASTELLO DI OCRE

La prima citazione del feudo di Ocre compare nel *Catalogus Baronum*: Todino di Collimonto, primo feudatario a *domino rege* risulta tassato di cinque *militēs*².

La prima attestazione diretta della presenza di un *castrum*, invece, si riscontra in una bolla di Papa Alessandro III del 1178. La bolla conferiva al vescovo di Forcona, Pagano, la giurisdizione sulle chiese, le cappelle, castelli e borghi forconesi.³ La citazione del *castrum* di Ocre presente nella Bolla, costituisce un *terminus ante quem* per l'esistenza in Ocre di un elemento fortificato.

Nel diploma di fondazione della città dell'Aquila del 1254, con il quale Corrado IV, prescrivendo tra l'altro la distruzione dei castelli del territorio per imporre ai loro abitanti l'abbandono e il trasferimento di uomini e beni nella nascente città dell'Aquila, esenta dall'imposizione il "*castrum Cassari*", cioè il castello di Ocre,⁴ perché detenuto dal cancelliere di corte Gualtieri, erede dei conti d'Albe, proprietari del feudo fin dalla conquista normanna. Il castello in età sveva e angioina divenne proprietà demaniale e tale rimase fino a tutto il periodo di regno della casata francese, proprio per la sua enorme importanza strategica e militare, ubicato alle porte dell'Aquila a controllo di tutta la vallata dell'Aterno e della sua rete viaria.

L'imponente impianto fortificato arroccato sulla cresta del Monte Circolo, a 933 metri di altitudine, è un insediamento di dolina, tipico della zona aquilana.

La presenza dei fenomeni carsici delle doline determinò la nascita di insediamenti di questo tipo: per poter meglio sfruttare la fertilità e la coltivabilità dei fondi dolinari, gli insediamenti sorsero non all'interno dei fondi stessi bensì a una certa distanza, e in posizione tale da consentire anche la migliore difendibilità e il migliore controllo del territorio di pertinenza, delle vie di comunicazione e degli eventuali passi obbligati.

L'impianto fortificato attuale ha una superficie di circa 6.000 metri quadrati e una forma trapezoidale la quale, considerata la ridotta ampiezza del lato di Sud/Est, può essere grossolanamente assimilata a un triangolo isoscele avente le dimensioni di circa m 70x180x220.

La cinta muraria, del perimetro di circa m 470, è intervallata da sei torri, tre d'angolo e tre rompitratta, a pianta quadrata con robusti cantonali d'angolo realizzati con blocchi squadri di travertino aquilano.

- Il castello di Ocre costituisce un documento utilissimo per la comprensione dell'architettura normanna in Italia Meridionale: al suo interno non solo è stato individuato uno dei pochi contesti d'uso di un abitato di epoca normanna con continuità di vita – del quale è stato addirittura

¹ REDI 1997, REDI 2001, REDI 2003, REDI 2006, REDI c.s.a; REDI c.s.b; REDI c.s.c.

² CUOZZO 1984; JAMISON 1972.

³ ANTINORI, *Aquilanorum...*, coll. 495-496.

⁴ REDI, PANTALEO 2006, pp. 325-326.

possibile distinguere il ceto sociale – ma si è potuto riconoscere anche probabili “*castelli-matrice*” in Normandia.

Il castello di Ocre, infatti, risulta identico per morfologia e tipologia di insediamento alle *motte-and-bailey* della regione di Caen in Normandia, nello specifico la *motte-and-bailey* di Olivet a Grimbosq, nella regione di Calvados⁵, e *le Château Ganne a la Pommeraye*.⁶ potremmo quindi trovarci in presenza di un vero e proprio “modello insediativo” esportato e applicato in uno dei nuovi territori conquistati dai cavalieri francesi.

La caratteristica preminente di questa particolarissima tipologia insediativa consiste in una larga *motta*, difesa da una palizzata e circondata da un profondo fossato ricavato dai lavori di scavo per il suo innalzamento e per la costruzione dell'argine lungo la circonferenza esterna. Ai piedi della *motta*, separata dal fossato, vi era una o più basse corti (*bailey*) difese, verso l'esterno, da una recinzione o palizzata, dai terrapieni e da un profondo fossato con controscarpa che confluiva in quello della *motta* in modo da disegnare un otto.⁷

L'insediamento normanno individuato, dunque, sarebbe costituito dall'*alta corte* nobile, ubicata a Sud, nella zona più alta del recinto attuale (lungo la cortina difensiva Nord/Est), e dal *ballium*, la *bassa corte*, ubicato a Nord, coincidente con il circuito murario e la griglia di abitazioni quadrangolari ivi presenti, appena leggibili in superficie.

Il *bailey*, il *ballium*, o il *bagghiu* siciliano,⁸ attestato altrove nel corso del XII secolo,⁹ secondo quanto desunto dai documenti, fa pienamente parte del complesso castellano, trovandosi ai suoi limiti e confinando con l'esterno: nel 1194 il castellano di Vicari (in Sicilia), Bellus, vendette all'abate Teofilo una sua casa posta in *ballio castelli Vicari* e confinante verso Est con la *via publica que pergitur in castellum*.¹⁰ Il documento è solo apparentemente ambiguo: la casa venduta è ubicata nel *ballium* del castello, ma contemporaneamente dà sulla via che porta al castello stesso. Fa quindi parte – con il *ballium* – del complesso castrale, ma si trova ai suoi limiti, confinando con l'esterno. Il *ballium* è dunque un recinto costituito da case e antistante il fortilizio vero e proprio o il suo nucleo, la bassa corte nobile; esso rappresenta una “prima linea” difensiva del castello riservata ad abitanti autoctoni e di condizione pienamente “borgese”.¹¹ artigiani, mercanti e piccoli proprietari (come confermano i reperti rinvenuti negli edifici indagati).¹²

La *motta* centrale, avente la funzione di postazione di avvistamento e ultimo ridotto difensivo, non è ancora stata individuata dalle indagini archeologiche. Data la particolare morfologia del terreno, che rendeva questo elemento superfluo, probabilmente essa non fu completamente artificiale, ma si trattò di un *éperon aménagé*.¹³ uno sperone di roccia modellato e integrato con terra di riporto, di dimensioni minori rispetto a quelle individuate negli altri territori di conquista normanna.

D'altronde l'uso di strutture in terra e legno da parte dei Normanni rappresentò una breve e temporanea fase di passaggio, giustificata dagli eventi della conquista.¹⁴ Dopo l'abbandono della parte esterna dell'insediamento normanno, gli agenti atmosferici, l'incuria, e la necessità di non lasciare a possibili assediati una postazione elevata, hanno causato la scomparsa della *mot-*

⁵ DECAËNS 1981; DECAËNS 1981b; MUSSET 1963.

⁶ FLAMBARD-HÉRICHER 2002, pp. 92-93; p. 123-132; EAD. 2007, pp. 127-154; FLAMBARD-HÉRICHER 2008; FORGIONE c.s. a; FORGIONE c.s.b.

⁷ LOPERFIDO 2003, pp. 77-82; BARKER-HIGHAM 1992, pp. 198-199.

⁸ MAURICI 1992, p. 183.

⁹ GARUFI 1983, p. 264.

¹⁰ GARUFI 1983, p. 264, doc. CVIII.

¹¹ Cfr. BRESO 1984, pp. 73-87.

¹² Cfr. BRESO 1984, pp. 73 – 87; MAURICI 1992, p. 183.

¹³ SETTIA 2000, pp. 299-302; MESQUI 1991, pp. 89-95.

¹⁴ MAURICI 1992, pp. 160-161.

ta, ma non dello sperone roccioso sul quale era stata realizzata. Lo sperone in questione, quindi, potrebbe essere lo stesso utilizzato parzialmente dalla torre angolare Nord/Ovest del fortilizio angioino ancora esistente.

Le campagne di scavo effettuate nel castello di Ocre hanno interessato il *ballium*, la *bassa-corte* (Area 20.000)¹⁵ e la sommità dell' *alta-corte*, l'area occupata dal *donjon* (Area 10.000)¹⁶

Alla luce dei dati acquisiti dalle indagini, possiamo affermare che la prima fase di insediamento dell'area è da riferirsi al tardo XI o alla prima metà del XII secolo, in concomitanza con l'incastellamento normanno del territorio.

Nell' *alta-corte* sud sono emerse le strutture appartenenti alla zona nobile del castello, gli edifici residenziali del feudatario e della sua corte: il *donjon*, orientato verso Nord/Ovest in direzione della *motta* e del *ballium*.

Si tratta di un edificio rettangolare, maggiormente sviluppato nel senso della larghezza, con la facciata (USM 7 e 343) volta a Nord/Ovest e il muro tergale a Sud/Est (USM 103 e 331). L'edificio risulta, inoltre, diviso trasversalmente da una doppia serie di muri (USM 258, 38, 6 e 260, 224) aventi la funzione di sorreggere la rampa di scale in muratura che portava al piano nobile dell'edificio.

Dell'intera struttura si conservano solo la facciata, parte del muro tergale, i due muri portanti della rampa di scale (USM 258 e 260) parzialmente ricavata nella roccia, appositamente sagomata e rivestita da piani di malta (US 319 e 320), e l'ingresso monumentale (Ambiente IV).

I lati corti della struttura, i perimetrali Sud/Ovest e Nord/Est, risultano asportati, assieme alle altre strutture della facciata e del muro tergale, nel corso del XIV secolo per la trasformazione dell'intera area.

Gli unici ambienti superstiti, dunque, risultano i magazzini, privi di aperture verso l'esterno se non dall'alto (Ambiente I) e le cisterne ipogee (Ambiente II), oltre al vano scale precedentemente citato (Ambiente IV).

Confronti con alcuni siti normanni appartenenti alle prime conquiste del Meridione, avvalorano le ipotesi di lavoro e le interpretazioni delle strutture rinvenute: si tratta di edifici rettangolari che presentano un piano terra dotato di porta monumentale e tre stanze parallele prive di finestre.¹⁷ Al secondo piano, delle stesse dimensioni e disposizioni interne del primo, si accede mediante una scala in muratura; probabilmente a questo livello doveva collocarsi il piano "nobile".

In attesa del proseguo delle indagini, in via preliminare, si potrebbe ipotizzare la presenza di un *donjon* all'estremità Sud dell' *alta-corte*, e non alla sommità della *motta* che, se esistente, doveva essere occupata probabilmente da una semplice torre d'avvistamento, come in analoghi insediamenti francesi, tra cui la *motte-and-bailey* d'Olivet.¹⁸

Una probabile variante a questo "castello matrice" potrebbe essere individuata a *Château Ganne*¹⁹ dove, all'assenza di una *motta*, supplisce la presenza di una *bassa corte* principale, ubicata tra l' *alta corte* posta a Sud, cioè l'Area 10.000 del castello di Ocre, e il *ballium*, cioè la *bassa corte* secondaria (Area 20.000), ubicato a Nord. Si tratta di un' area pressappoco rettangolare, pianeggiante, cinta da fossato e occupata da abitazioni, chiesa e installazioni in muratura.

Questo secondo esempio si adatterebbe meglio alla morfologia del sito e all'assenza di una *motta* centrale: difatti tutta l'area pianeggiante ubicata tra la facciata del *donjon* rinvenuto con le indagini archeologiche e la torre d'angolo Nord del castello di Ocre potrebbe essere interpretata proprio come la *bassa corte* principale della *motte-and-bailey*.

¹⁵ REDI-PANTALEO 2006.

¹⁶ REDI-PANTALEO 2006.

¹⁷ PESEZ-POISSON 1992, pp. 63-72; MAURICI 1992; MAURICI 1997.

¹⁸ DECAËNS 1981; DECAËNS 1981b; MUSSET 1963.

¹⁹ FLAMBARD-HÉRICHER 2002, pp. 92-93; FLAMBARD-HÉRICHER 2002, p. 123-132; EAD. 2007, pp. 127-154; FLAMBARD-HÉRICHER 2008; FORGIONE c.s. a; FORGIONE c.s.b.

Nel corso del XIII secolo le strutture dell'*alta-corte* subiscono sostanziali modifiche e interventi causati probabilmente dal progressivo abbandono del *ballium* esterno e dalla conseguente fortificazione e ampliamento dell'insediamento a Sud/Est: vengono aggiunte nuove cisterne, vasche e Corpi di Fabbrica alle strutture originarie del *donjon*. L'impianto castellano, così ampliato e strutturato, risulta nuovamente stravolto da successive modifiche e restauri: nel corso del XIV secolo le strutture appartenenti alla nuova fase edilizia vengono tagliate e rasate dalla fossa di fondazione (US 81) dei corpi di fabbrica 2 e 5, appartenenti alle operazioni di ampliamento angioini che porteranno alla trasformazione del castello in borgo fortificato. Il riempimento della predetta fossa di fondazione (US 82) restituisce, infatti, un contesto ceramico omogeneo ascrivibile al tardo XIV secolo.

Allo stesso periodo appartiene la discarica domestica realizzata all'interno di una delle cisterne facente parte dell'originario impianto normanno, stravolta e resa inutilizzabile per l'ampliamento della nuova cinta muraria (VALENTINI 2008).

- Nel *ballium* (Area 20.000), alla luce delle presenti indagini, la prima fase insediativa sembra essere costituita da un abitato ligneo o da strutture in opera mista, riferibile a un arco cronologico abbastanza ristretto, dalla fine dell'XI secolo alla prima metà del XII secolo. Si tratta di installazioni legate alle esigenze di conquista, alla mancanza di manodopera specializzata e di adeguati sostegni finanziari, nonché alla prassi di conquista normanna. La presenza di diverse buche per palo, allineate e parallele tra loro, e di fosse granarie tagliate direttamente nella roccia viva e obliterate da stratigrafie a loro volta disturbate dalle fondazioni delle strutture in muratura (REDI-PANTALEO 2006), non fanno che confermare questa teoria. Infine la limitata profondità delle buche per palo (dai 12 ai 35 cm) e delle fosse granarie (dai 90 ai 160 cm) indicano un successivo e massiccio intervento di sbancamento e modellazione della roccia, avvenuto dopo lo smantellamento dell'insediamento ligneo, per rendere pianeggiante e terrazzata l'area destinata al nuovo abitato di pietra.

Le buche e le fosse granarie risultano maggiormente profonde verso valle, dove la roccia è stata asportata in minor misura, mentre risultano appena percettibili a monte, dove l'azione antropica ha asportato una porzione maggiore del banco roccioso.

Di conseguenza l'originario insediamento ligneo con molta probabilità o ha semplicemente sfruttato la naturale pendenza del terreno, o si è limitato a un superficiale livellamento dell'area.

La definitiva acquisizione del potere relativa alla crescita economica, e quindi a una maggiore disponibilità di fondi e materia prima, ha determinato il successivo smantellamento e la liti-cizzazione di queste installazioni, causando un massiccio lavoro di asportazione del banco roccioso al fine di terrazzare l'area e rendere più agevoli e confortevoli le abitazioni. Le fosse granarie, vuote al momento dello smantellamento dell'abitato ligneo sono state successivamente colmate con gli scarti presenti nell'area; solo così può essere giustificata la presenza nella stessa fossa di semi/frutti carbonizzati di fave, grano, orzo, spelta e segale (legumi con tempi di raccolta e di stagionatura differenti), assieme a chiare tracce di scarichi domestici, quali ossa animali macellate e combuste, ceramica da fuoco, vetro e metallo.

Da analisi preliminari risulta una discreta e diversificata quantità di semi/frutti e, in particolare, sembrano prevalenti i semi di fava/*vicia faba* tra le leguminose.

Tra i cereali risultano prevalenti il grano/*triticum aestivum*, la spelta/*triticum spelta*, l'orzo/*hordeum vulgare*, e la segale/*secale cereale*, prodotti che indicano una diversificata e ricca dieta alimentare, alternata con un ampio consumo di carne, come indicano le analisi archeozoologiche effettuate.²⁰

I materiali rinvenuti nei riempimenti delle buche per palo e delle stratigrafie di abbandono che le coprono, consentono di datare alla fine dell'XI o ai primi anni del XII secolo il primo in-

²⁰ CIAMMETTI 2009, pp. 704-707.

sediamento in esame.²¹

In un breve arco cronologico (circa un quarto di secolo) la superficie occupata dalle capanne di legno venne dismessa e successivamente modellata per rendere il fianco della collina terrazzato a gradoni e, di conseguenza, più agevole l'impianto dell'insediamento litico.

I tre edifici individuati e indagati, rappresentano un sufficiente campione dello spaccato di vita del *ballium*, consentendo una ricostruzione attendibile delle dinamiche insediative e costruttive del sito.

Si tratta dei pianterreni di tre cellule abitative costituite da case in muratura di forma quadrangolare a due piani, con tetto a due falde o a falda unica rivestito da coppi di cm 40 x 20.

Il piano terra di queste abitazioni, ricavato tramite lo spianamento del banco roccioso, ospitava probabilmente stalle o magazzini, mentre il primo piano era occupato dall'abitazione vera e propria. Gli edifici riutilizzano come parete di fondo il banco di roccia spianato, spesso rivestito da una fodera in muratura: lo schema è tipico delle costruzioni lungo le pendici, delle cosiddette "case di pendio", con accesso al piano superiore direttamente dalla strada ricavata nella curva di livello superiore, non essendo state rinvenute tracce di scale esterne.

Il solaio poteva essere costituito da semplici travi e assi di legno (come nell'Edificio II e III) o da una volta in muratura coperta da un piano pavimentale di malta (Edificio I).

L'insediamento di case di pietra era organizzato in maglie quadrangolari, scandito da una viabilità costituita da vicoli dai 170 ai 250 cm di larghezza che circondavano uno o più Corpi di Fabbrica, seguendo la naturale pendenza del terreno.

Molto probabilmente le abitazioni erano munite di loggette sporgenti che, scaricando liquami e scarti domestici, si aprivano direttamente sui vicoli sottostanti, non lastricati e continuamente rivestiti da strati di calce viva per impedire il protrarsi di cattivi odori o infezioni.²²

Tutte le strutture murarie degli ambienti indagati sembrano rimandare a un'unica matrice tipologica e presentano le medesime caratteristiche tecniche, morfologiche e strutturali.

Esse infatti rivelano forti analogie con le apparecchiature murarie definite genericamente "irregolari" e, sulla base degli indicatori cronologici rinvenuti con lo scavo, sono collocabili fra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo.

Tutti i conci analizzati risultano sbazzati e spianati con mazzetta e/o martellina irregolarmente, ma quasi sempre ritoccati così da assumere contorni squadrati e da poter essere allettati in corsi sub-orizzontali, talvolta ondulati o vistosamente irregolari.

Il materiale utilizzato è costituito esclusivamente da conci lapidei calcarei, frutto di dissodamenti, recupero sporadico e taglio del banco roccioso sottostante. Si tratta di bozze di forma e dimensioni diverse, con superfici lapidee in vista prevalentemente rettangolari, triangolari o pentagonali. I conci sono stati regolarizzati in modo da consentire buona aderenza e corretta trasmissione dei carichi, attraverso l'ausilio di schegge e scaglie della stessa natura. Esse raramente sono costituite da frammenti di tegole, a differenza di ciò che avviene per i corpi di fabbrica ubicati all'interno del castello, dove si fa maggiore uso di questo materiale.

Elementi di più grosse dimensioni si alternano a pezzi più minuti, di misura variabile, che penetrando nel sodo murario realizzano collegamenti maggiori con il nucleo.

In alcuni casi si osserva una cura particolare riservata all'incastro tra le pietre di dimensioni maggiori con quelle più piccole, che danno vita a uno sfalsamento dei giunti in cui gli interstizi vengono chiusi con materiale più minuto e malta.

In sezione la muratura appare costituita da materiale omogeneo posto in opera a incastro, con nucleo interno a sacco.

Il legante è costituito da malta piuttosto tenace, di colore grigio chiaro, con una buona percentuale di calce e poca ghiaia a grana media o grossolana, proveniente da cava (probabilmente ubicata nelle immediate vicinanze del sito), a volte fuoriuscente dai giunti, non rifinita in super-

²¹ REDI-PANTALEO 2006, pp. 338-342.

²² REDI-PANTALEO 2006, REDI-FORGIONE-LEUZZI, 2009.

ficie o semplicemente rasata a filo con la pietra. In genere il suo spessore è variabile, ma non molto elevato.

Tutte le strutture si impostano direttamente sulla roccia viva, spesso appositamente sagomata a gradino per farvi aderire meglio le strutture.²³

- Alla luce di quanto esposto, le dinamiche insediative del castello di Ocre possono essere scandite in cinque fasi di vita.

La prima fase di insediamento del sito (PERIODO I, FASE 1) è da riferirsi al tardo XI secolo o ai primi anni di quello successivo, in concomitanza con l'invasione e il conseguente incastellamento normanno del territorio.

A questa prima fase appartengono le stratigrafie in negativo (buche per palo e fosse granarie) relative alla *motte-and-bailey* di legno (PERIODO I, FASE 1) che include l'abitato ubicato nel *ballium*, la *motta* (o la *bassa-corte* principale) e l'*alta-corte*, ancora non rinvenuta dallo scavo. L'intero insediamento doveva essere completamente circondato da un fossato asciutto ricavato nella roccia. Il fossato, di cui rimangono evidenti tracce solo lungo la cortina muraria Sud/Ovest e Nord/Ovest del castello attuale, in origine doveva circondare tutto il perimetro Sud/Ovest e Nord/Ovest del *ballium*, mentre tutto il fianco Nord/Est dell'insediamento risulta difeso dalla naturale inaccessibilità del pendio. Anche la *motta* (o la *bassa-corte* principale) e l'*alta-corte* dovevano essere difese con lo stesso sistema: tracce di un probabile fossato, riempito durante le fasi edilizie successive, sono riscontrabili nelle curve di livello del borgo attuale, che testimoniano un notevole salto di quota (circa 8-10 metri) tra la parte più bassa del castello e quella alta, a ridosso della cortina muraria Nord/Est. Infatti si nota come i corpi di fabbrica realizzati al centro del nuovo recinto, riutilizzino in gran parte la parete rocciosa Nord/Est dell'originario fossato colmandolo con la loro presenza e rendendolo appena percettibile.

Altro salto di quota evidente si verifica in senso longitudinale: a una attenta analisi della morfologia del suolo si riscontra, difatti, una sostanziale orizzontalità del terreno solo nella parte sommitale del castello relativa alla zona compresa tra le due torri, quella a Nord/Ovest e la torre rompitratte ubicata lungo la cortina muraria Nord/Est. In questo punto è osservabile un repentino scarto di quota per poi risalire nuovamente verso la chiesa nell'angolo Sud del castello. L'*alta-corte*, quindi, aveva una forma pressappoco rettangolare, di m 80 x 30.

Alla fase immediatamente successiva (circa 25 anni dopo) risulta il massiccio sbancamento della roccia e la liticizzazione dell'insediamento di legno (PERIODO II, FASE 1; inizi XII secolo), con le abitazioni di pietra del *ballium* individuate e indagate nell'Area 20.000 (Edificio I, Edificio II, Edificio III), il terrazzamento del *ballium*, il *donjon* dell'*alta-corte* individuato nell'Area 10.000 (USM 7, 15, 38, 224, 258, 260, 341, 343), la cinta muraria semicircolare che perimetra il *ballium* e l'*alta-corte*.

Durante la prima metà del XIII secolo (PERIODO III, FASE 1) si assiste a un progressivo abbandono dei Corpi di Fabbrica periferici del *ballium* (l'Edificio I dell'Area 20.000)²⁴ e al contemporaneo ampliamento e della *bassa corte* nobile (Area 10.000), con la realizzazione di alcune cisterne e di edifici in appoggio al *donjon*.

Solo alla fine del XIII secolo o nel corso del XIV secolo (PERIODO IV, FASE 1) si assiste al definitivo abbandono del *ballium* e all'ampliamento della *bassa corte* nobile fino ad assumere, nei secoli successivi, la configurazione attuale, quella cioè di borgo fortificato.

Probabilmente le strutture superstiti del *ballium* vennero volontariamente distrutte, così come la cinta muraria semicircolare, per evitare di fornire a possibili assediati una comoda postazione di attacco. Contemporaneamente venne ampliata l'*alta-corte* e la *bassa-corte* principale, modificando anche la *motta*, inglobandola nel nuovo fortilizio che, nel corso dei secoli, assunse la conformazione attuale.

Nell'Area 10.000 (la *bassa-corte* nobile) sono frequenti reperti ascrivibili a un ceto sociale eleva-

²³ FIORANI 1996; DE MINICIS – HUBERT - NOYÉ 1990; REDI 2003.

²⁴ REDI - PANTALEO 2006.

to, tipici di un contesto nobile: tessere da gioco in osso, in pasta vitrea e in oro, dadi da gioco in osso, arredi da vestiario, frammenti di strumenti musicali, frammenti di armature e finimenti da cavallo, vasellame da tavola e bicchieri in vetro punzonato. Frammenti di armature, cuspidi di freccia e finimenti da cavallo, testimoniano concretamente l'ambito bellico. I reperti coprono un arco cronologico molto ampio: dal XII al XVI secolo.²⁵

Inoltre l'analisi dei numerosi frammenti di ossa animali rinvenute nelle discariche indica un'alta percentuale di individui giovani evidenziando una scelta ben precisa nella dieta quotidiana, basata su un consumo di carni tenere e ricche di proteine.²⁶

Sono state individuate ossa appartenenti alle porzioni superiori degli arti e alla zona lombosacrale degli esemplari, ovvero le porzioni di carne privilegiate; infine l'immissione nel sito di singole porzioni di carne e non dell'intero individuo, fenomeno riscontrabile dai frammenti rinvenuti e dalle tracce di lavorazione individuate sugli stessi, denota la possibilità di poter accedere a una tipologia di carni di prima scelta e già macellate.²⁷

- Nell'area 20.000 (il *ballium*), invece, contrariamente a quanto riscontrato nell'area 10.000, i reperti osteologici analizzati presentano un'alta percentuale di tracce di disarticolazione. Tale tipo di stria, riscontrata nella maggior parte dei reperti, evidenzia come la macellazione avvenisse nel medesimo luogo di consumo senza alcuna importazione dall'esterno: il rinvenimento di un alto numero di ossa appartenenti alla testa e agli arti degli animali fa supporre la loro macellazione in loco e il trasferimento delle porzioni privilegiate altrove, con ogni probabilità all'interno del *donjon*.

Inoltre la presenza di frammenti appartenenti a individui adulti, animali non più utilizzabili per l'agricoltura, evidenzia una scelta economica volta al consumo di carni meno pregiate.²⁸

Per quanto riguarda la maggior parte dei reperti non ceramici, costituita da chiodi, chiavi, ferri da cavallo, armi, ferramenta varia e monete, alcune delle quali anche in argento, sono ascrivibili ad ambito "borghese"²⁹ (artigiani, piccoli proprietari e mercanti) il ceto medio della società, non certo semplici contadini o servi della gleba che risiedevano, come per altre aree geografiche, nei pressi dei terreni agricoli.³⁰

Alla fase angioina appartiene la morfologia attuale del castello, quella, cioè, di un recinto trapezoidale. L'evoluzione della fortificazione avvenne, probabilmente, dopo l'assedio di Niccolò dell'Isola del 1293, che danneggiò gravemente il fortilizio. In questa fase si presentava ancora come un castello e non come un borgo fortificato: sono visibili, infatti, lungo la cortina muraria Nord/Est e quella Sud/Ovest, le originarie merlature quadrate a raso tamponate durante le fasi successive, quando il sito perde la sua funzione difensiva e strategica.

L'ingresso, perpendicolare alla cortina di Sud/Ovest, ubicato a ridosso della torre d'angolo Ovest, è costituito da una porta ogivale ascrivibile agli inizi del XIV secolo, la cui ghiera e le cui spallette sono realizzate in travertino aquilano. La porta è priva di saracinesca e di ponte levatoio per cui, presumibilmente, doveva essere a battenti.

La presenza di un fossato asciutto, al di sotto dell'attuale ponte di accesso (ricostruito), indurrebbe a ipotizzare la presenza del ponte levatoio a ridosso della "torre a cavaliere" ubicata alla sua estremità, a circa trenta metri dall'ingresso. Si tratta di una torre a impianto circolare con una leggera scarpa basamentale, della quale sono rimaste tracce per una elevazione di circa due metri. La struttura in questione non risulta di facile interpretazione: potrebbe costituire un rivellino per la difesa del ponte e dell'ingresso, quindi una postazione rialzata per la difesa attiva del castello. Al suo interno, infatti, sono ancora visibili tre feritoie orientate verso gli obiettivi sen-

²⁵ DI PIETRO 2008.

²⁶ CIAMMETTI 2008.

²⁷ CIAMMETTI 2008.

²⁸ CIAMMETTI 2008.

²⁹ DI PIETRO 2008.

³⁰ MARTIN 1997, pp. 217-231.

sibili del fortilizio.

A circa dieci metri verso Sud/Est è ubicata una torre di fiancheggiamento, a pianta quadrangolare, con una leggera scarpa basamentale fino a circa un terzo dell'altezza.

Nei circa settanta metri che dividono la torre da quella d'angolo di Sud/Ovest, la cortina presenta numerose aperture, in origine forse feritoie, arciere e cannoniere, modificate successivamente in finestre funzionali ai retrostanti corpi di fabbrica, adibiti in seguito ad abitazioni e addossati alla cinta stessa.

La cortina orientale, lunga circa m 220, costituisce il lato più lungo dell'intera cinta muraria; presenta un'altezza minore rispetto alle altre cortine in quanto, costruita sul ciglio dell'alta parete rocciosa e a strapiombo sul sottostante abitato di Fossa, sfrutta come difesa passiva la naturale inaccessibilità del sito. Per questo motivo, nonostante la notevole estensione, presenta un'unica torre rompitratta, a circa metà della lunghezza.

La torre d'angolo Nord, anch'essa a pianta quadrata, presenta una scarpa basamentale alla cui sommità vi è un redondone torico, indice di un probabile intervento di restauro. Proprio il basamento di questa torre dovrebbe costituire, in attesa di puntuali e dettagliate indagini archeologiche, l'originario *donjon* normanno dell'insediamento. Il setto murario Nord/Ovest, lungo appena settanta metri circa, costituisce il lato più corto dell'intera cinta muraria, ma anche il più protetto: cortine notevolmente più alte delle altre e ben tre torri, due d'angolo e una di fiancheggiamento. Da questo lato, infatti, il terreno, sgombro da ostacoli e in lieve pendenza, si presenta come il più favorevole per un attacco. La torre di fiancheggiamento, a circa metà della cortina, è a pianta quadrangolare, priva di scarpa basamentale e con una cannoniera alla sommità.

La torre d'angolo Ovest, a pianta quadrata, presenta una scarpa basamentale molto alta per via della forte pendenza del terreno. Il nucleo urbano presente all'interno della cinta muraria risulta costituito da Corpi di Fabbrica disposti a schiera, addossati alla cinta muraria o, come nella maggior parte dei casi, allineati lungo quattro assi viari principali che, partendo dalla cortina di Nord/Ovest, convergono verso la chiesa, posta nell'angolo Sud della cinta.

La sequenza degli allineamenti, però, non risulta originaria, ma frutto di accorpamenti successivi. I lotti sono di varia dimensione, soprattutto in profondità, mentre in larghezza le differenze dimensionali sono minori.

È frequente l'impiego di tecniche antisismiche costituite, come riscontrato nella facciata della chiesa e nella torre angolare Nord, da intelaiature lignee, orizzontali e verticali.³¹

I fabbricati furono presumibilmente edificati secondo le caratteristiche proprie delle case-torri, tipiche costruzioni delle zone montane abruzzesi. I piani potevano essere in numero da uno a tre ed il loro collegamento avveniva attraverso scale lignee interne e solo in alcuni casi, esterne.

Numerose tracce di sedi d'incastro delle travi all'interno dei fabbricati indicano una prevalenza di solai lignei, anche se si nota la presenza di volte per gli ambienti ipogei.

Ad esclusione di quelli lungo le mura, i CF formano quattro Complessi Architettonici costituiti da un minimo di due a un massimo di 14 CF. I CA, a eccezione di quello situato nell'angolo di Nord/Est a modulo raddoppiato nel senso della profondità, sono costituiti da monocellule disposte a schiera e con un solo ingresso.³²

Il rinvenimento di un affresco³³ denota l'esistenza di una cappella³⁴ di epoca precedente sia alla chiesa che all'attuale impianto fortificato. L'affresco era ubicato all'interno del recinto, su una parete incorporata successivamente nella cortina di Sud/Ovest, a ridosso della torre circolare. Alquanto mutilo (cm 180 x 210), esso raffigura una Madonna in trono con in grembo Gesù Bambino e con ai lati due figure in piedi, in una delle quali è riconoscibile un santo vescovo. Costituisce un frammento di una decorazione pittorica più ampia, attribuibile a maestranze tec-

³¹ REDI 2003, pp. 591-592.

³² REDI 2009; MARTELLA - MEDIN 1983, p. 41.

³³ MORETTI 1971, p. 874.

³⁴ MORETTI 1971, p. 874.

nicamente evolute e databile alla seconda metà del XII - inizio XIII secolo, per confronto tipologico e stilistico con opere riconducibili al tardo bizantinismo meridionale di estrazione cassinese.³⁵

Di particolare importanza è la chiesa ubicata nell'angolo Sud della cinta muraria: la sua planimetria e la fattura delle basi ottagonali dei quattro pilastri, presentano elementi caratteristici dell'architettura ecclesiastica aquilana di inizio XV secolo. La presenza di una chiesa all'interno del castello è comunque documentata, in fase con la cronologia delle strutture superstiti, dalle decime del secolo XV. La sua esistenza è documentata fino al 1581, anno in cui risulta essere completamente diruta. Gli attuali resti dovrebbero, quindi, appartenere proprio a questa chiesa conosciuta con il nome di S. Salvatore *intus*, occupando e riutilizzando, forse, i resti di un più antico edificio di culto. Difatti la viabilità interna del borgo, riferibile in via ipotetica preliminare alla metà del XIV secolo, e quindi a essa preesistente, converge proprio verso questo sito, il più alto dell'intero insediamento. Anche se in uno stato di degrado avanzato, è possibile leggere tutte le caratteristiche architettoniche della struttura, avanzando anche ipotesi ricostruttive. L'impianto planimetrico è caratterizzato da un rettangolo di metri 15 x 22, scandito da tre navate e un'abside quadrangolare del tipo *a scarsella*. Probabilmente anche i pilastri delle navate presentavano una forma ottagonale, di cm 130 di spessore. A differenza dei muri laterali, conservati quasi integralmente, il prospetto principale ha visto ridurre notevolmente il suo spessore, avendo perso quasi totalmente il paramento esterno, oltre al portale ubicato al centro di essa. È difficile comprendere quale fosse l'originaria altezza e soprattutto il tipo di coronamento dell'edificio: potrebbe presentare un alzata con claristorio oppure con copertura unica con doppio spiovente.

La suddetta chiesa non venne mai terminata in tutte le sue parti: i basamenti ottagonali risultano a una quota minore rispetto al banco roccioso circostante (circa cm 60), indice di una fase di cantiere non terminata. Probabilmente, quindi, la chiesa, consacrata ma non ultimata, veniva utilizzata ancora in fase di costruzione, presentando alcuni elementi a carattere provvisorio: difatti una ipotetica pavimentazione stabile avrebbe obliterato definitivamente i suddetti basamenti, realizzati invece col chiaro intento di rimanere a vista.

- Un'ultima considerazione meritano i "castelli-matrice" che hanno ispirato la morfologia dell'insediamento di Ocre, la *motte-and-bailey* di Olivet a Grimbosq, nella regione di Calvados,³⁶ e la *Château Ganne a la Pommeraye*.³⁷ Il primo è situato nella foresta di Grimbosq (Calvados, nella Bassa Normandia), collocato su uno sperone roccioso circondato da due ripidi pendii ai lati. La *motta* occupa la posizione centrale della fortificazione: è preceduta all'estremità nord dello sperone da una stretta *bassa corte* (la *bassa-corte* nobile), mentre a sud è presente un'ulteriore *bassa corte* più larga (il *bailey* inglese o il nostro *ballium*).

Le indagini archeologiche hanno dimostrato il carattere residenziale del castello: nella *bassa corte* Nord erano ubicati gli elementi essenziali della residenza signorile, il grande palazzo residenziale, la cappella e le cucine. Tutte le strutture erano realizzate in legno. Una piccola torre in muratura forniva l'accesso alla passerella lignea che permetteva di raggiungere la sommità della *motta*. Sulla sua piattaforma doveva erigersi una torre lignea, una semplice postazione di osservazione.

Nella *bassa corte* Sud, il *bailey*, allo stato attuale delle indagini non sono state rilevate costruzioni imponenti: attività produttive, stalle e residenze della servitù.

Anche nel secondo sito è presente un'ampia area centrale, una *bassa-corte* principale con torre lignea, fossato asciutto circostante e ponte levatoio, con adiacente specularmente un'*alta-corte* signorile, con *donjon*, servizi sussidiari e cappella, e un'altra borghese, con abitazioni di legno, stalle e officine, cinta da una palizzata.

³⁵ BOLOGNA 2009.

³⁶ DECAËNS 1981; DECAËNS 1981b; MUSSET 1963.

³⁷ FLAMBARD-HÉRICHER 2002, pp. 92-93; FLAMBARD-HÉRICHER 2002, p. 123-132; FLAMBARD-HÉRICHER 2007, pp. 127-154; FLAMBARD-HÉRICHER 2008.

Alcune differenze riscontrate tra le tipologie insediative, anzichè invalidarla, rafforzano le ipotesi avanzate:

- nel castello di Ocre non sono state individuate tracce evidenti della *motta*, elemento ben riconoscibile, invece, a Grimbosq; nel caso abruzzese la particolare morfologia del territorio avrebbe reso superflua la sua erezione: questo conferma l'uso di un preciso "modello insediativo" la cui applicazione è dovuta soprattutto a consuetudini costruttive e non a vere e proprie esigenze difensive.

Il fenomeno conferma l'ipotesi secondo la quale la morfologia del sito sia stata dettata da esperienze maturate in Normandia e poi esportate nei nuovi territori conquistati. Difatti, ben presto, il *ballium* risultò il punto debole dell'intero insediamento, e quindi causa dell'abbandono del sito in questione e del restringimento dell'intera fortificazione, sviluppatasi più a Sud, attorno allo sperone roccioso sul quale sorgeva la piattaforma dell'*alta-corte*.

È innegabile, invece, sia l'identica topografia dei siti presi in esame, sia la stessa destinazione d'uso delle corti individuate, una destinata al feudatario – e quindi nobile – l'altra riservata ad attività produttive e a individui di estrazione borghese.

In entrambi i fortilizi, dunque, viene confermata la funzione del *ballium* come elemento interno all'insediamento ma antistante la fortificazione vera e propria.

- L'aver individuato tipologie insediative praticamente identiche, appartenenti alla stessa cultura e aventi le stesse caratteristiche peculiari potrebbe a buon diritto, allo stato attuale delle indagini, far supporre l'esistenza di "castelli-matrice" in Normandia i cui modelli sono stati "esportati" nei nuovi territori di conquista dove, inevitabilmente, i saperi locali e quelli d'oltralpe hanno finito per influenzarsi a vicenda.

2. SAN VITTORINO

Il castello di San Vittorino³⁸ rappresenta l'emergenza più cospicua di tutta l'area, in quanto nel suo territorio sono ubicati i resti più notevoli dell'antica città di *Amiternum*, il teatro e l'anfiteatro, nonché il cimitero della prima comunità cristiana che accolse le spoglie del martire Vittorino³⁹. L'insediamento castellano normanno non sconvolse in maniera consistente la facies antica dell'organizzazione paganica del territorio. S. Vittorino è ricordato nel *Catalogus Baronum* come feudo da quattro militi a *Domino Rege*, uno dei castelli del territorio tenuto a fornire il più alto numero di soldati alla *Magna Expeditio*.⁴⁰

Risultano assai scarse ulteriori notizie riguardanti il feudo in periodo normanno e in quello immediatamente successivo: le bolle papali menzionano *ville* e *loci* presenti nel suo territorio, mentre il *Chronicon* Farfense menziona solo la chiesa di S. Michele e il relativo cimitero cristiano.

Ubicato sopra un modesto rilievo che si protende verso la valle dell'Aterno, il castello domina il sito archeologico di età romana di Amiterno, ubicato forse sull'originario luogo ove sorgeva l'acropoli, o più probabilmente sul sito del "*Castellum Aquarium*", il serbatoio delle acque della città sottostante.

Il castello costituisce un importante caposaldo strategico del territorio, controllando tutta la piana – con collegamenti visivi diretti fino ai fortilizi di Barete, Pizzoli e Preturo – oltre alle più importanti vie di collegamento della regione amiterquina, le antiche strade romane Via Caecilia, Via Calatina e Via Claudia Nova.

Le indagini archeologiche svolte nell'area del cassero del castello normanno, volte alla libe-

³⁸ Il sito è stato oggetto di indagini archeologiche condotte dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi dell'Aquila, nel 2001.

³⁹ Il complesso monumentale è stato ampiamente studiato da PANI ERMINE 1990; negli ultimi anni è stato oggetto di interventi archeologici condotti dalla Pontificia Accademia di Archeologia sotto la direzione di A. M. Giuntella: GIUNTELLA 2002, pp. 318-328, GIUNTELLA 2003, pp. 770-772.

⁴⁰ CUOZZO 1984; JAMISON 1972.

razione delle strutture dagli ingenti crolli che ne impedivano una chiara e attenta lettura, hanno individuato ampie tracce del recinto murario e della torre centrale, oltre che di abitazioni addossate alle mura internamente alla fortificazione. A nord del castello è visibile la cava dalla quale, con ogni probabilità, proviene il materiale da costruzione.

Il recente scavo archeologico ha evidenziato, inoltre, alcune strutture abitative e la cisterna per l'acqua situata alla base del *donjon*.

Il mastio, ancora in buona parte conservato per un'altezza di circa sei metri, presenta una forma quadrangolare, non sono visibili aperture e presenta un paramento murario caratterizzato da un largo reimpiego di materiale classico, proveniente dalla vicina città di Amiternum: sono evidenti gli elementi di doccionata di acquedotto romano reimpiegati come materiale da costruzione in sequenze continue ordinate recto-verso, oltre che grossi blocchi squadri in pietra calcarea.

Il nucleo edilizio realizzato per primo risulta la torre centrale, all'interno della quale si trova la cisterna per l'acqua, un ambiente ipogeo quadrangolare rivestito da malta idraulica. Successivamente le mura cingono lo spazio residenziale; alcune abitazioni, nel versante occidentale, si saldano con le mura perimetrali.

Di difficile individuazione è la porta di accesso al castello, da Sud/Est, nel lato orientale.

I reperti recuperati durante le indagini rimandano a un arco cronologico abbastanza ristretto, dall'XI al XII secolo, confermando le ipotesi di datazione delle strutture individuate.

3. LA MOTTE-AND-BAILEY DI ARISCHIA

Nell'alta Valle del Vomano, a Nord/Est dell'attuale abitato di Arischia (circa km 2 in linea d'aria) nei pressi del Monte S. Franco, su un'altura difficilmente accessibile e difesa dal naturale declivio del colle, sono riconoscibili i tumuli del crollo dei muri perimetrali del cassero di un castello di circa m 75 x 20, che si sgrana nel declivio verso meridione.

Il castello in oggetto controlla direttamente il *Passo delle Capannelle*, unico valico naturale per il passaggio dalla conca aquilana (e quindi i territori costituenti il confine occidentale verso lo Stato della Chiesa) ai territori posti a oriente, verso l'Adriatico.

È ubicato lungo il percorso della *Via Caecilia* che da *Amiternum* si dirigeva verso Nord attraverso il valico delle Capannelle fino a *Interamnia Praetuttiorum* (Teramo).

Costituì, quindi, una pedina fondamentale nello scacchiere normanno per la conquista e per il controllo dei confini settentrionali del Regno.

L'attuale abitato di Arischia non sembra essersi coagulato in età classica, ma forse dopo l'incastellamento normanno: il primo documento a menzionare il toponimo indica nel 949⁴¹ dei terreni *super Ariscle*. Il sito doveva costituire il punto di riferimento di un'occupazione sparsa, come ricordano altri documenti farfensi per le vicine aree di Baliano⁴² e di *Cafagium* ricordata nel 976 (*Lib. Larg.*, I, p. 198). A breve distanza, verso Sud, sono appena visibili i resti del convento di S. Severo già esistente nel 957 quando viene citato come punto di riferimento per alcune terre donate a Farfa.⁴³

Il territorio in oggetto, trovandosi lungo importanti percorsi di collegamento interregionali sia tra la Conca Amiternina e l'area teramana, sia parallelamente alla valle dell'Aterno attraverso gli altipiani, costituì, soprattutto dopo la conquista normanna, una zona di alto interesse per il controllo di zone di frizione: a questo periodo risale l'edificazione di un castello sui monti a Nord dell'attuale abitato, spintosi più a Sud verso la piana amiternina solo dopo l'abbandono del fortilizio in oggetto.

Una prima campagna di ricognizione e di documentazione, svolta nell'estate 2003 dalla Cat-

⁴¹ *Chron. Farf.*, I, p. 317; *Lib. Larg.*, I, p. 105.

⁴² *Chron. Farf.*, I, p. 352; *Lib. Larg.*, I, p. 179.

⁴³ *Lib. Larg.*, I, p. 125.

tedra di archeologia Medievale dell'Università degli Studi dell'Aquila, ha parzialmente rimosso il crollo dei muri del cassero evidenziandone andamento e forma.

Le strutture murarie, dello spessore di cm 80, risultano costituite da conci di pietra calcarea locale appena sbazzate, legate da malta di calce poco tenace disposte su filari irregolari.

La prima attestazione documentaria del cassero di Arischia compare nel *Catalogus Baronum* in corrispondenza con la datazione della tecnica muraria delle strutture riportate alla luce: “*Gentilis Vetuli Sancti Victorini tenet in Amiterno de dominio rege Sanctum Victorinum, quod, sicut dixit, et feudum IV militum, et in Ariscli, quod est I militis...*”.⁴⁴

I pochi reperti ceramici rinvenuti (ceramica acroma “pettinata” e “pettinata a stuoia”, e maiolica arcaica), riportano ad un arco cronologico abbastanza ristretto, dalla fine del XII alla prima metà del XIV secolo.

Nessuna traccia, al momento, è stata rinvenuta del mastio, dei diversi ambienti signorili e delle strutture di servizio.

La planimetria del complesso fortificato trova puntuali riscontri in una particolare tipologia di impianti planimetrici di motte dell'XI secolo di Normandia e Inghilterra: la “*motta tra doppia bassa corte*” del castello di Windsor,⁴⁵ Beerksire, in Inghilterra meridionale e quella di Arundel nel Sussex.⁴⁶

Anche in questo sito la *motta*, la collina artificiale ubicata al centro dell'insediamento, non è stata individuata; la natura e le finalità delle indagini archeologiche (volte principalmente alla rimozione dei crolli superficiali e all'individuazione delle strutture murarie perimetrali superstiti) non hanno permesso un approfondimento dello scavo nella parte centrale dell'impianto, probabile ubicazione di questa struttura. La particolare morfologia del territorio, e l'assenza di salti di quote all'interno del recinto individuato, fanno supporre la mancanza di questo particolare manufatto. La spiegazione potrebbe risiedere, come già detto, nell'abitudine da parte dei nuovi conquistatori di utilizzare morfologie di insediamento a loro note, importandole nei nuovi territori alla cui orografia sono state adattate. Gli elementi non indispensabili o comunque non funzionali, come appunto la *motta*, hanno finito col soccombere all'inevitabile influenza che i saperi autoctoni hanno esercitato sui modelli insediativi originari. Anche in questo sito, dunque, i Normanni tentarono di impiantare un fortilizio simile a ipotetici “castelli matrice”, senza però utilizzare quelle installazioni superflue in un territorio accidentato come l'Abruzzo.

BIBLIOGRAFIA

BRESC 1984 = H. BRESC, *Terre e castelli: le fortificazioni della Sicilia araba e normanna*, in *Castelli. Storia ed archeologia*, Relazioni e comunicazioni al Convegno di Cuneo, (6-8 dicembre 1981), a cura di R. Comba, A. A. Settia, Torino 1984, p. 73-87

BOLOGNA 2009 = F. BOLOGNA, *Pitture dei secoli XII e XIII nell'Abruzzo continentale: dalla rocca di Ocre a Santa Maria “ad Cryptas” presso Fossa in Sant'Angelo d'Ocre*, Castelli (TE) 2009, pp. 184-200

CIAMMETTI 2008 = E. CIAMMETTI, *I reperti zoologici provenienti dalle indagini archeologiche dei castelli di Ocre e Tornimparte*. Tesi di Laurea. Università degli Studi di Viterbo. A.A. 2007 – 2008.

CIAMMETTI 2009 = E. CIAMMETTI, *Produzione e circolazione delle derrate alimentari nel*

⁴⁴ CUOZZO 1984; JAMISON 1972.

⁴⁵ RENN 1968, p. 287.

⁴⁶ RENN 1968, p. 101.

castello di Ocre (AQ) in V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, a cura di G. Volpe e P. Favia (Palazzo della Dogana (Foggia), Palazzo dei Celestini (Manfredonia, 30 settembre – 3 ottobre 2009), Firenze 2009, pp. 704-707

CUOZZO 1984 = E. CUOZZO, *Catalogus Baronum. Commentario*, Roma 1984.

DI PIETRO 2006 = T. DI PIETRO, *I reperti speciali degli scavi archeologici di: Ocre, Rocca Calascio, Santa Maria del Monte di Paganica, Barete 2005*. Tesi di Laurea. Università degli Studi dell'Aquila. A.A. 2005 – 2006.

DE MINICIS-HUBERT-NOYÉ 1990 = E. DE MINICIS, E. HUBERT, G. NOYÉ, *Strutture murarie della Sabina medievale. Notizie preliminari*, in M. Casciato, S. Mornati, C.R. Scavezzi (a cura di), *Il modo di costruire*, Atti del I Seminario Internazionale, Roma 1990, pp. 67-78.

DECAËNS 1981 = J. DECAËNS, *La motte d'Olivet à Grimbosq (Calvados), résidence seigneuriale du XI siècle*, in *Archéologie Médiévale*, XI, 1981, pp. 167 – 201.

DECAËNS 1981A = J. DECAËNS, *Les fortifications de terre en Europe Occidentale du Xe au XIIIe siècles*, *Archéologie Médiévale*, Colloque de Caen 2-5 octobre 1980, 11, (1981), pp. 5-123.

DECAËNS 1981B = J. DECAËNS, *La motte d'Olivet à Grimbosq (Calvados)* in *Archéologie Médiévale*, XI, 1981.

DECAËNS 1994 = J. DECAËNS, *De la motte au château de pierre dans le Nord-Ouest de la France*, *Manorial Domestic Buildings in England and Northern France*, a cura di M. Jones - G.I. Meirion-Jones, London 1994, pp. 65-81.

DECAËNS 1997 = J. DECAËNS, *Les origines du donjon rectangulaire*, in *L'architecture normande au Moyen Age*, a cura di M. Baylé, Actes du colloque de Cerisy-la-Salle, 28 septembre-2 octobre 1994, 1, Caen 1997, pp. 181-195.

DEGANO 1996 = U. DEGANO, *Storia e arte delle ville d'Ocre*, L'Aquila 1996.

FIORANI 1996 = D. FIORANI, *Tecniche costruttive murarie medievali, Il Lazio meridionale*, Roma 1996.

FLAMBARD HÉRICHER 1994 = A. M. FLAMBARD HÉRICHER, *Un instrument de la conquête et du pouvoir : les châteaux normands de Calabre. L'exemple de Scribla*, in *Les Normande en Méditerranée*, Colloque de Cerisy-la-Salle, (24-27 septembre 1992), a cura di P. Bouet, F. Neveux, Caen 1994, pp. 89-109.

FLAMBARD HÉRICHER 2002 = A. M. FLAMBARD HÉRICHER, *Fortifications de terre et résidences en Normandie (XI-XIII siècles)*, in "Château Gaillard", 20, *Études de castellologie médiévale*, Actes du colloque international de Gwatt (Suisse), 2-10 Septembre 2000, Caen 2002, pp. 87-100.

FLAMBARD HÉRICHER 2007 = A. M. FLAMBARD HÉRICHER, *Le château Ganne à la Pomme-roye (Calvados). Bilan des recherches 2004-2007*, in "Annuaire des cinq départements de la Normandie, publié par l'Association Normande et les assises de Caumont, Congrès de Condésur-Noireau 2007, pp. 127-154.

FLAMBARD HÉRICHER 2008 = A. M. FLAMBARD-HÉRICHER, *Le château Ganne. Premiers*

résultats de la fouille archéologique, Caen 2008.

FORGIONE 2007 = A. FORGIONE, *Organizzazione dell'edilizia militare nel Mezzogiorno normanno: Archeologia dell'architettura e forme di potere tra XII e XV secolo in territorio aquilano*, Tesi di Dottorato in Archeologia Medievale presso il Dipartimento di Storia e Metodologie comparate, Università dell'Aquila, XVIII ciclo. a.a. 2006-2007.

FORGIONE c.s.a = A. FORGIONE, *Forme e tecniche di difesa del castello di Ocre (L'Aquila) fra Normanni e Aragonesi*, in *Il Molise dai Normanni agli Aragonesi: arte e archeologia*, Convegno (Isernia, 20-21 maggio 2008).

FORGIONE c.s.b = A. FORGIONE, *Il caso emblematico del castello di Ocre (AQ) fra tecniche di difesa normanno-sveve e innovazioni angioine*, in *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, Convegno Internazionale (Salerno, 10-12 novembre 2008).

HIGHAM-BARKER 1995 = R. HIGHAM - P. BARKER, *Timber Castles*, London 1995.

JAMISON 1972 = E. JAMISON, *Catalogus Baronum*, Roma 1972.

LOPERFIDO 2003 = A.M. LOPERFIDO, *L'origine dei castelli normanni in Inghilterra*, in *Le opere fortificate di epoca normanna. Un problema di conservazione*, a cura di S. Franceschi e L. Germani, Firenze 2003.

MARTELLA-MEDIN 1983 = L. MARTELLA – A. M. MEDIN, *Fossa e Ocre: due impianti fortificati di dolina*, in RST, II, (1983), pp. 32-56.

MARTIN 1997 = J.M. MARTIN, *La vita quotidiana nell'Italia Meridionale al tempo dei Normanni*, Milano 1997, traduzione di M.G. Meriggi, titolo originale *Italies Normandes XI^o-XII^o siècles. La Vie Quotidienne*, 1997.

MAURICI 1992 = F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai Bizantini ai Normanni*, Palermo 1992.

MESQUI 1991 = J. MESQUI, *Châteaux et enceintes de la France médiévale. De la défense à la résidence*, 1. *Les organes de la défense*, Paris 1991.

NOYÉ 1988 = G. NOYÉ, *"Quelques données sur les techniques de construction en Italie centro-méridionale (X-XII siècles)"*, Artistes, artisans et production artistique au Moyen Age, a cura di X. Barral I Altet, II, Parigi 1988, pp. 275-306.

PESEZ-NOYÉ 1989 = M. PESEZ, G. NOYÉ, *Archeologie normande en Italie méridionale et en Sicile*, in *Les Mondes Normands (VIIIe-XIIe s.)*, Actes du I^{er} Congrès International d'Archéologie Medievale, Caen, 2-4 octobre 1987, Caen 1989, pp. 162-169.

REDI 1997 = F. REDI, *L'incastellamento nel territorio aquilano: primi dati per una ricerca archeologica*, in "Archeologia Medievale", XXIV, pp. 427-434.

REDI 2001 = F. REDI, *Per una ricerca archeologica sulla presenza normanno-sveva in Abruzzo: gli scavi nel castello di Rocca Calascio e nella grancia di S. Maria del Monte di Paganica (L'Aquila)*, in *Seconda Conferenza Italiana di Archeologia Medievale. Scavi Medievali in Italia: 1996-1999*, (Cassino 16-18 dicembre 1999), a cura di S. PATITUCCI UGGERI, Roma, pp.

267-276.

REDI 2003 = F. REDI, *Materiali, tecniche e cantieri: primi dati dal territorio aquilano*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di R. FIORILLO e P. PEDUTO, (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 587-593.

REDI 2008 = F. REDI, *Castelli e fortificazioni medievali*, in *Abruzzo. Terra di meraviglie della natura e della civiltà*, AA.VV, Firenze, pp. 135-150.

REDI 2008a = F. REDI, *Archeologia dei paesaggi medievali e popolamento nell'Abruzzo interno tra la Tarda Antichità e la rifondazione della città dell'Aquila nella seconda metà del sec. XIII*, in *Geografie del Popolamento*, Convegno (Grosseto, 24-26 Settembre 2008), preatti.

REDI-FORGIONE-LEUZZI 2009 = F. REDI, A. FORGIONE, R. LEUZZI, *L'abitazione nel castello. Esempi e problematiche dal territorio aquilano*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di G. Volpe e P. Favia (Palazzo della Dogana (Foggia), Palazzo dei Celestini (Manfredonia, 30 settembre – 3 ottobre 2009), Firenze 2009, pp. 373-379.

REDI c.s.a = F. REDI, *Forme e tecniche di difesa del territorio aquilano fra Normanni e Aragonesi*, in *Il Molise dai Normanni agli Aragonesi: arte e archeologia*, Convegno (Isernia, 20-21 maggio 2008).

REDI c.s.b = F. REDI, *L'Abruzzo quale frontiera politica e culturale dal VI al XIV secolo*, in *La Trasgiordania nei secoli XII-XIII e le "frontiere" del Mediterraneo medievale*, Convegno Internazionale (Firenze, 6-8 novembre 2008), a cura di G. VANNINI, Oxford.

REDI c.s.c = F. REDI, *Tradizione e innovazione nel cantiere e nelle tecniche costruttive delle fortificazioni angioine dell'Abruzzo*, in *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, Convegno Internazionale (Salerno, 10-12 novembre 2008).

REDI c.s.d = F. REDI, *Dieci anni di archeologia dei castelli in territorio aquilano: un primo bilancio e nuove prospettive*, in *Archeologia castellana nell'Italia centro-meridionale. Bilanci e aggiornamenti*, IV Congresso di Archeologia Medievale (Roma, CNR 27-28 novembre 2008).

REDI-PANTALEO 2006 = F. REDI - M. PANTALEO, *Castello di Ocre (AQ). Ricerche archeologiche. Relazione preliminare, anni 2000 e 2004*, in "Archeologia Medievale", XXXIII, pp. 325-342.

SETTIA 2000 = A.A. SETTIA, "Donjone" e "motta" nei castelli dei secoli XII-XIII, in *Archeologia Medievale 2000*

VALENTINI 2008 = A. VALENTINI, *La maiolica del castello di Ocre. Campagna di scavo 2006 – Area 10.000*. Tesi di Laurea. Università degli Studi dell'Aquila. A.A. 2007 – 2008.



Fig. 1 - Veduta aerea del castello di Ocre. (Foto di A. Forgiione)

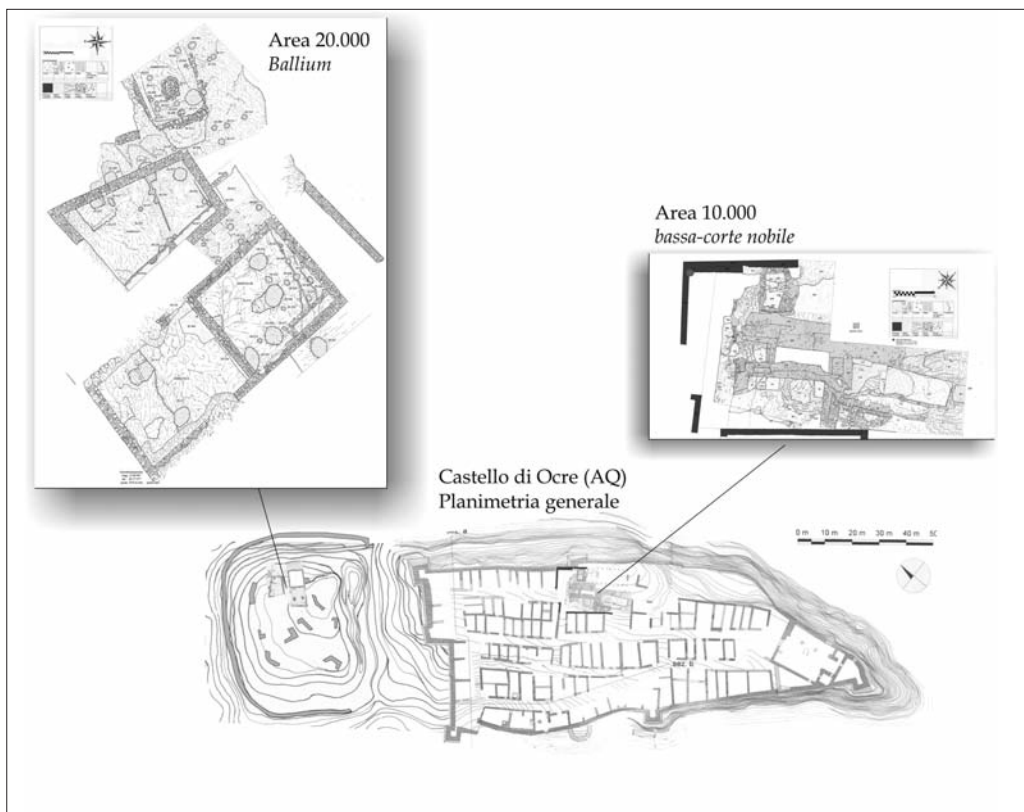


Fig. 2 - Planimetria del castello di Ocre e delle aree indagate. (A. Forgiione)

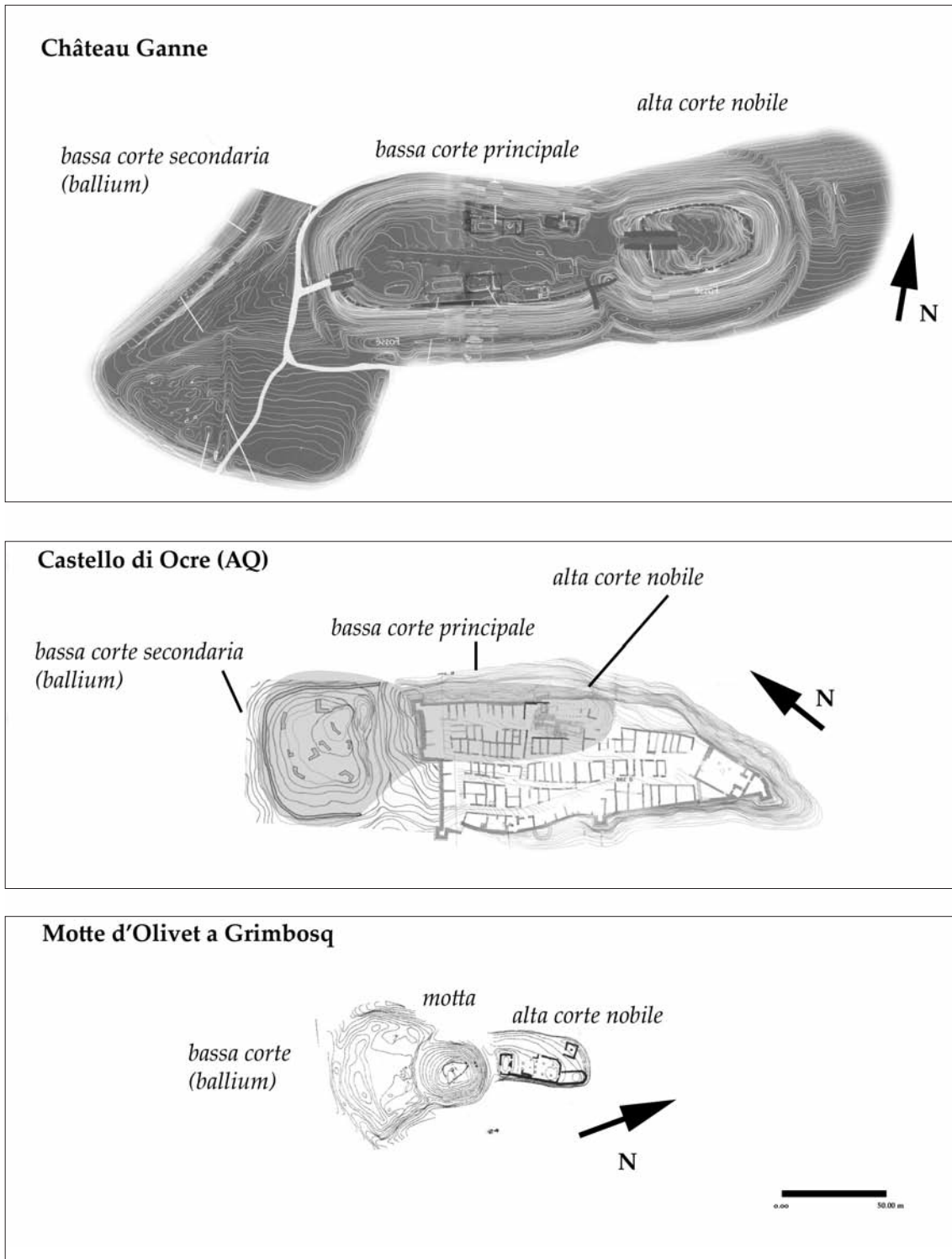


Fig. 3 - Confronti planimetrici tra il castello di Ocre, la *motte d'Olivet* a Grimbosq (tratto da DECAËNS 1981) e *le Château Ganne* a la *Pommeraye* (tratto da FLAMBARD HÉRICHER 2008)



Fig. 4 - *Alta-corte* nobile del castello di Ocre con particolare delle strutture superstiti del *donjon*



Fig. 5 - Cisterna del *donjon* normanno di Ocre riutilizzata come discarica della fase angioina e reperti rinvenuti

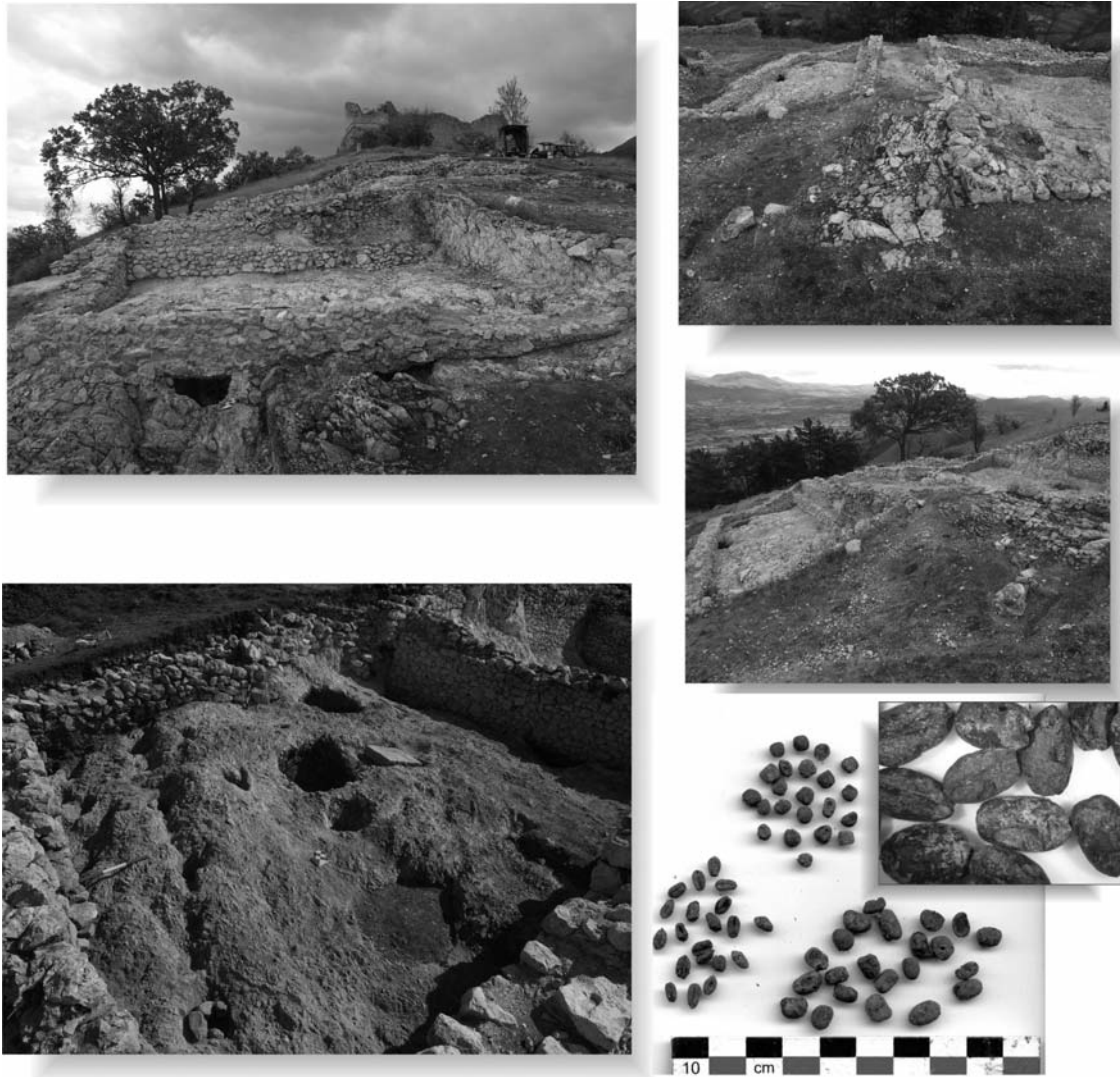


Fig. 6 - *Ballium* del castello di Ocre con particolare delle fosse granarie e dei semi/frutti carbonizzati rinvenuti

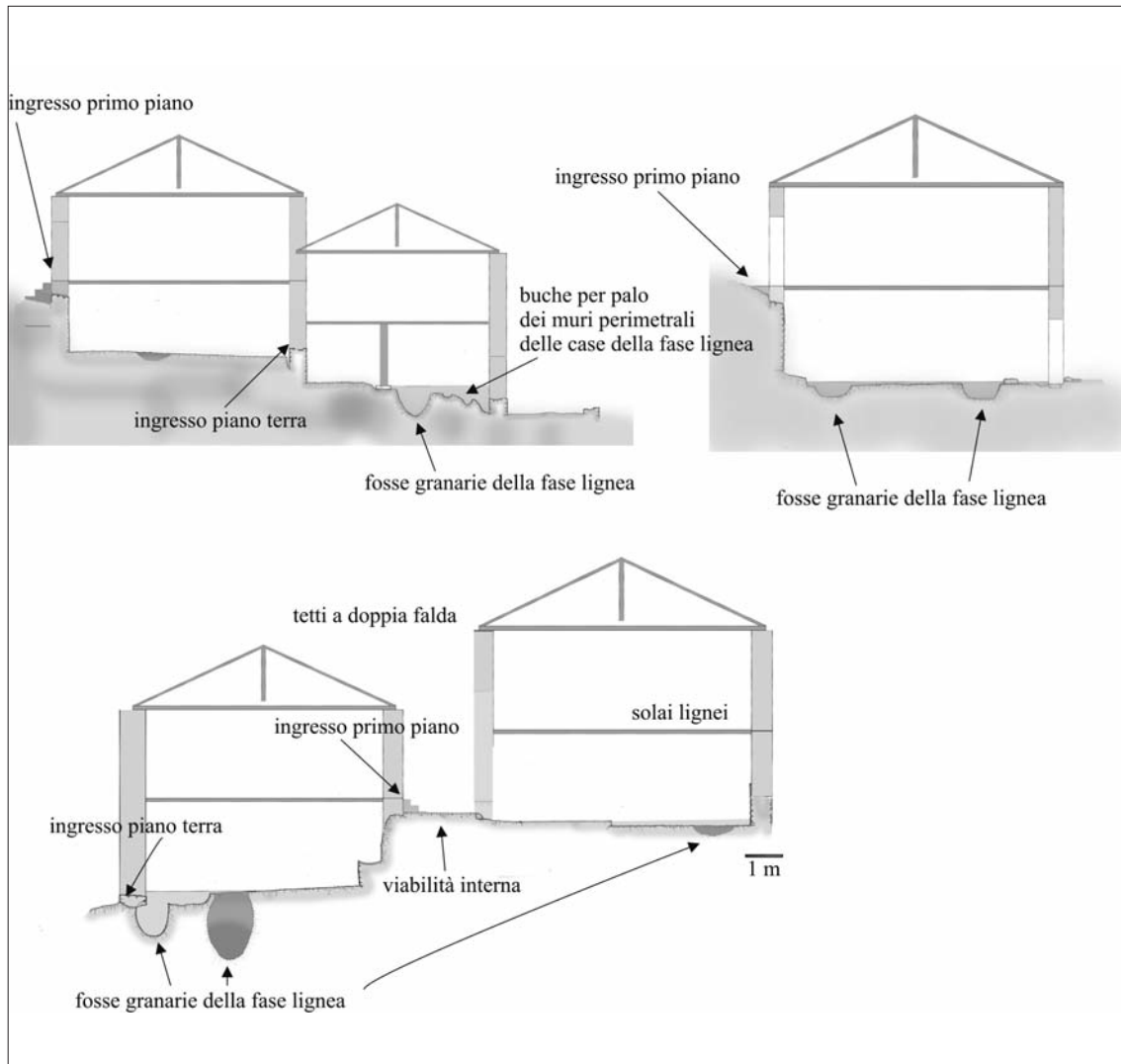


Fig. 7 - Ricostruzione degli edifici di pietra rinvenuti nel *ballium* del castello di Ocre.
(Elaborazione A. Forgione)

